

Dopo l'Ufficio politico della DC

Il garrulo Di Maio è convinto che “governerà cinque anni”. Quella che per lui è una speranza, per gli italiani potrebbe diventare un incubo. Basta considerare ciò che sta accadendo nel nostro Paese: la rivolta dei pastori e allevatori sardi produttori di latte i cui costi di produzione non sono più compensati dai prezzi di vendita jugulatori imposti dalle major del settore e da una politica agricola europea tutta da rivedere; la rivolta dei gilet arancioni degli olivicoltori pugliesi in crisi per la xylella, la concorrenza e le frodi alimentari contro il nostro straordinario olio d'oliva; la rivolta ai limiti della guerriglia urbana degli anarchici e dei black blocs a Torino, che sembra innescare ciò che i gilet gialli stanno perseguendo da alcuni mesi in Francia, un autentico “progrom” della Francia, partendo dal tessuto urbano di molte città e puntando alla crisi del governo e della presidenza Macron.

E' in atto quella che da diverso tempo ho indicato come la reazione del terzo stato produttivo e di una parte dei diversamente tutelati, quella, ovviamente, meno tutelata, contro la casta, con il “quarto non stato” che continua a esercitare il suo potere di rendita, sottratta a ogni capacità di regolazione e controllo da parte dello Stato. Una reazione che potrebbe sfociare in una rivolta fiscale e/o in una più generale rivolta sociale e politico istituzionale.

Quest'ultima annunciata dall'alta astensione al voto (poco più del 17 % alle recenti elezioni per il rinnovo di un seggio al consiglio regionale sardo e poco più del 50% nelle elezioni regionale abruzzesi di domenica 10 Febbraio) se il 4 Marzo si era tradotta sul piano elettorale con l'affermazione su liste contrapposte del M5S, da un lato, e della Lega, dall'altro, dopo otto mesi di esperienza del governo del contratto giallo verde, nel voto di Abruzzo ha registrato:

- a) una netta affermazione già annunciata dai sondaggi della Lega
- b) l' affermazione del centro destra unito che, sfiorando la maggioranza assoluta (48% dei voti) ha portato nel bigoncio della coalizione un'altra presidenza di regione dopo quelle di Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli V.Giulia. Va sottolineato che nessuna regione italiana è governata dal M5S o dalla coalizione giallo verde;
- c) la tenuta della coalizione unita della sinistra che si riproporrà come unità delle forze europeiste nelle prossime elezioni di maggio;
- d) il disastro elettorale del M5S che riduce di quasi il 50% la percentuale dei voti (20 %) rispetto a quelli conseguiti il 4 Marzo alle politiche del 2018 (38 %).

Dopo il voto in Abruzzo, Matteo Salvini si affanna a dichiarare: niente cambi al governo nazionale. Il problema, però, non è cosa vorrà fare la Lega divenuta, secondo i sondaggi e la verifica del voto abruzzese, il partito di maggioranza relativa in Italia, ma ciò che faranno i grillini che dalla Lega stanno per essere cannibalizzati. Si apre una settimana politica interessante tra voto sul processo a Salvini, decisione sulla TAV, sulla legittima difesa, sui vertici di Banca d'Italia, sull'autonomia delle regioni del Nord : Veneto, Lombardia ed Emilia. Può darsi che prevalga il fregolismo del duo giallo verde Salvini-Di Maio, ma fino a quando potrà durare?

C'è qualcosa che si sta lacerando nel tessuto economico, finanziario, sociale e politico istituzionale italiano:

- a) la crisi del sistema bancario e l'attacco all'autonomia della Banca d'Italia, già dominata dal potere degli hedge funds anglo caucasici_kazari , che richiede di tornare alla legge bancaria del 1936, per riprendere il controllo pubblico di Banca d'Italia e la netta separazione tra banche di prestito e banche di speculazione finanziaria;

b) la crisi nei rapporti con la Francia e l'isolamento sempre più forte dell'Italia a livello europeo e internazionale, con una politica estera che sta intaccando i pilastri fondamentali costruiti dalla DC nei 45 anni del governo del Paese: alleanza atlantica e Unione europea;

c) una crisi economica e sociale espressa dai dati della decrescita infelice dell'Italia, della disoccupazione totale e giovanile in particolare, dai dati emigratori, e della povertà assoluta (5 milioni) e relativa (quasi 9 milioni di italiani).

Alla riunione dell'ufficio politico della Democrazia Cristiana tenutasi ieri a Roma, ho evidenziato come sia attorno a questi nodi che, un partito ispirato ai valori dell'umanesimo cristiano e alla storia della DC, dovrebbe impegnare la propria azione e indicare le soluzioni politiche possibili, assumendo a livello programmatico molte delle proposte che dal seminario di Sant'Anselmo (3-4-5 gennaio 2013) all'incontro di Camaldoli (17-18 Giugno 2017) la DC ha saputo sin qui elaborare. Purtroppo continua una suicida campagna di delegittimazione svolta non solo tra le tradizionali ormai indigeste e assurde parrocchiette delle diverse sigle ex DC, ma anche e soprattutto, con toni fuori di ogni decenza, al nostro interno.

E' tempo di girare definitivamente pagina: Il Presidente del Consiglio nazionale, Gianni Fontana, che avevamo eletto all'unanimità, proprio quale soluzione tesa a evitare una spaccatura congressuale il 14 ottobre scorso; una spaccatura che sarebbe suonata come quella dell'atomo, con cifre numeriche ridicole, deve scegliere: o sta con la DC o, se vuole impegnarsi su un'altra prospettiva politica altrettanto legittima, ma incompatibile con l'esercizio del suo ruolo interno ed esterno del nostro partito, scelga una volta per tutte, uscendo da una situazione di ambiguità che non fa bene a nessuno.

La DC intende promuovere l'unità di tutte le componenti che il 5 dicembre scorso hanno sottoscritto il patto federativo programmatico costituente, per tentare di costruire una lista alle prossime elezioni europee di tutti i popolari italiani che credono nell'Unione europea e intendono riportarla, insieme al PPE, ai valori originari dei padri fondatori DC: Adenauer, De Gasperi, Monnet e Schuman.

Se per l'indisponibilità di qualcuno ciò non fosse possibile, facciamo appello a qualche deputato europeo affinché assumesse insieme a noi la bandiera del popolarismo, per una battaglia elettorale in cui chiameremo a raccolta tutti i cattolici democratici e cristiano sociali italiani. Sarebbe la premessa utile e opportuna per la ricostruzione di un centro politico credibile, ispirato ai valori dell'umanesimo cristiano, impegnato a tradurre nella "città dell'uomo" gli insegnamenti della dottrina sociale cristiana, alternativo alla deriva nazionalista e populista che sta portando l'Italia allo sfascio.

Ettore Bonalberti
Vice segretario nazionale DC
Venezia, 14 Febbraio 2019